ACHILLE DINA

AMORE

Estratto dal Fascicolo XLV del PENSIERO ITALIANO

MILANO
STABILIMENTO TIPOGRAFICO INSUBRIA
dell' Editore CARLO ALIPRANDI
Via Stella, Num. 9

1894.

AMORE

O del sangue e dell'anima delirio,
sospir dell'universo, Amore, Amore,
onde prorompe tua superba possa,
ond'hanno i succhi tue radici sante?
Dalla materia, che con moto eterno,
vario, inesausto, sè medesma attrae,
e trema, e freme, e inturgidisce, e spuma?
Dall'anima suprema, entro il cui largo
orbe s'aggiran sospirose l'alme,
l'una dell'altra nell'amor l'amore
sommo con dolce palpito libando?
O la materia e l'anima, quai facce
d'adamdntino prisma in te congiunte,
più vivi lampi dan con vece alterna?
Oh, nel mister, ch'universal ne cerchia,
mister fasciato di purpurea luce,
tu dalla terra al ciel folgori invitto,
e tutto il luminoso etra trascorri.
Amore, Amor, impallidir mi sento
a ripensar qual nell'umana vita,
che sul fondo mortal breve s'estolle,
vasto, universa, in mille forme e mille
gradi, con gioie e con dolor celesti
tua possanza fatal urga e trionfi.
Ché, poi che, fuor del cieco germe, arcana
forza la femminil morbida forma
e la schietta viril svolse e dedusse,
e nel vitale azzurro etere lieta
fanciullezza compiè le rosee membra,
l'uno ver l'altra il dolce acre desio
con tumulti, con spasimi e sospiri
per tutto lor vital corso sospinge.
Vedi la giovinetta, cui non anco
il malleolo raggiunge la gonnella,
già furtiva indagar nel fido specchio

la futura virtù del suo sorriso,
e i bei ricci agitar sul breve fronte;
e al garzoncello, cui sol par gli spassi
allettin clamorosi infra gli uguali,
cui l'arcigno maestro ancor sgomenta,
di subito rossor arder la gota,
e nel petto balzar presago il cuore,
se dei mister d'amor l'avido orecchio
in discorso viril motto presuma.
Ma poi che un giorno lo ferì più vivo
d'esile giovanetta o altera donna
la molle guancia e il desioso riso,
sulla cima dell'animo la bella
forma angelica fulgida gli ascese,
e d'azzurro e di raggi coronata
in un cielo ideal fermò sua sede.
Oh quale, s'ella in popolosa via,
o in aula d'ombre seriche lucente,
o in domestica sede, repentina
gli appare, qual dalle agitate vene
il guardo gli conturba onda vermiglia,
e vacillante il piede, e gli fa muto
d'un tratto il labbro ed ebete la mente!
Onde ignara di lui va l'incurante
beltade, ad altri il divo lampo arride.
Nè però men divoto egli l'adora;
ch'anzi talor sì forte è di quel primo
de' tremuli occhi amore il rapimento,
che null'altra d'amor par lo pareggi
più accesa forma, e l'alma invitto pasce
l'estatico mirar lunghi e lunghi anni.
Meno gentile altrui, men pura fiamma
il sangue giovanil suscita, e ai molli
furtivi tatti languida sospinge;
e la man della mano, il piè del piede,
il cubito del cubito disio
alacre accende. O strana, ardua possanza
che, l'uno all'altro ignoti, in un tremore
del sangue due diversi esseri avvince!
O magnetica forza, ove il segreto
ascoso sta della perenne vita!
Nel teatro la bruna giovanetta
lieta sedea con sue festose amiche.
L'ardente giovanetto erale accanto
palpitando, ed in lei rapito e anelo.
Furtiva ella la vita alla sua mano
affidava amorosa, ond'ei, premendo

trepido colle dita il picciol fianco,
lo sentia sollevarsi nel respiro.
Ad or, ad or, volgendosi improvvisa,
sfolgorava negli occhi, e nel baleno
s'incontravano i cuor de' guardi ardenti.
Ma col rapido istante che appressolli
il voluttuoso fascino trascorse.
Ed ecco, ed ecco adulto alfine, grande
amor prorompe, e tutti i suoi vermigli
vessilli vincitor scuote, e veemente
invade di suo fuoco anima e sangue,
che tutto, tutto dell'amato obbietto
spirto, membra sospiran delirando;
e in sua brama possente, intera, immensa
sè su sè stesso grandeggiar l'uom sente,
e con mille alme a sè, con mille voci
di natura assentir caldo l'applauso.
Ecco da lungo sospirar segreto,
che in rovente desio serpendo crebbe,
o da subita vampa impetuosa,
sorge d'amor la trepida dimanda,
che, soave qual miel, nel roseo seno
scende, e sul labbro il molle assenso evoca.
Oh (qual d'april, sovr'arsi campi, lieta
di verde e fior rinnovatrice pioggia)
piovente in core allor ampia, profonda
dolcezza! Oh accesa d'amorosi accenti
sul viril labbro florida facondia!
E della donna inebriata muto,
estatico ascoltar! Oh della mano
alla premente man vivido assenso!
Oh in via solinga, o fra remoti campi,
o in altra, che di fior tutta par s'orni,
sede appartata, al supplice, iterato
prego viril del disiato labbro
tacito offrirsi, e dell'altrui dolcezza
addoppiando la sua ciascuno amante,
congiunti delirar nell'infinita
del primo bacio voluttà celeste!
Onnipossente, edace allor divampa
l'acre incendio. E la brama irrequïeta
di piacere all'amato, e l'ansïoso
terror che impari alla sua idea ne miri
di tormento e d'affanno l'indicibile
beatitudine agita e nudrisce:
e un fallito convegno, ed un mal certo
detto, od un guardo, che sul volto amato

altri soffermi, torbide tempeste
scatena in cor, cui limpido un sorriso
gentil sa tosto, o un lieve motto, od una
stretta furtiva ritornar sereno.
O Amore, Amor, per te, per te di questa
sua fugace esistenza il caldo senso
attinge l'uomo, e la beltà conosce.
Nel tuo supremo spasimo, onde - quale
da doppia nube lampo - la novella
vita con sottil brivido si crea,
ei per te del mister, che ondunque il cerchia,
vïolenta, fatal trascorrer sente
la divina virtù nelle sue vene.
Chi, chi potrebbe all'immortal tua legge,
che dall'ime dell'essere radici
rampolla, contrastar, empio a natura?
Anzi la fiamma, che natura in noi
dalla solar favilla, e dall'interna
accende della terra ascosa vampa,
abbelliamo, onoriam, facciam di ardenti,
nobili ebbrezze fonte e di virtudi!
Ahimè, di fango la vital sorgente
è brutta. Trista nausea, ribrezzo
n'escon, non gioia, ed entusiasmo, e lieta
fiducia e abbellimento della vita.
D'amor la calda poesia, che agli occhi
giovanili dovria di porporina
fantastica brillar luce dorata,
in vili, turpi, mercenarî amplessi
l'imberbe giovanetto insozza e spegne.
Col sucido piacer lubrico gli entra
e nefasto nell'anima un veleno,
ond'acre, e vizza, e scettica a ogni bella
fede, a ogni eccelso ardir tosto si serra.
E n'abbiettano il corpo osceni morbi,
sì che il fior dell'età fiacco il ritrova,
e alla brama d'amor della fiorente
sposa, che in braccio un patto vil gli gitta,
d'alma impari e di membra: onde lo spregio,
la deforme contesa, il disamore,
e d'adulterio il talamo macchiato.
E la festosa popolar fanciulla,
che balda per le vie mena il trionfo
dei suoi bei sedici anni, insidïata
dal prematuro libertino, vinta
da lubriche compagne, o dalla cieca
foga di lusso, o da miseria iniqua,

a bugiarda d'amor lusinga cede,
e, via, qual vota buccia, indi gittata,
disperata, avvilita, ancor dell'acre
piacer acido il sangue, nè più all'aspro
quotidiano lavor dal fiero senso
di sua virtù sorretta, a grado a grado
tutto il pendio precipita dell'onta,
corrotta altri corrompe, e, abbietta, alfine
giace segno di scherno e d'abbominio.
Ahi, con sottile, diramata trama
ad ogni umano gaudio, ad ogni bene
s'intreccia, e mesce, e aumenta, e, tumefatto
d'atro poter, sue lingue vibra il male,
e della distruttrice, aspra, universa
opra di morte spaventoso esulta.
Ma sul termin mortal, ove ogni male,
ove ogni ben, come a gran mar fiumane,
metton lor foce, impenetrabil pende,
misterioso, bruno, aureo-stellato
mistico velo, e nostri guardi esclude.
Nella perenne, rinascente vita
incontro al mal suoi candidi stendardi
con invitta tenacia il ben rileva,
di rinnovate schiere instaura i suoi
eserciti radiosi: dell'estrema
nei secoli evolventisi vittoria
ai devoti guerrier fidanza arride.
O, dell'anima umana sulla vetta,
virgineo alpino fior, nuova sbocciante
di giustizia e virtude inclita brama,
o delle moltitudini languenti
vivida speme, dell'amore il fausto
rinnovamento sta sui tuoi vessilli!
Chè l'uman senso che a men dura vita,
a non incerto pan gli oppressi appella,
quello d'amor sulle redente turbe
puro, benefaciente il raggio invoca.
Debil strumento di piacer, calpesta,
minor, già surge l'amorosa donna,
e già, già chiede a sua gentil fierezza
loco e diritto, e all'anima che, sacra,
palpita nelle sue membra leggiadre.
E lei assume di giustizia il vasto
pensiero redentor, e all'uomo uguale
lei, come alma vivente, in tutto grida.
Ringiovanito, sublimato, eccelso
ne risfavilla amor, chè non di corpo

imbelle ad acri, prepotenti membra,
ma fervido ne fia di due volenti,
libere creature nel fecondo
ministerio d'amor congiungimento.
Oh nuova di dolcezze onda fluente
su nostra vita! Oh sol di frondi e fiori
nodi intessuti, pur d'ogni violento
giogo nelle educate alme più saldo!
Socialisti del mondo, se giammai
meta all'uman voler candida arrise
pura, viril, dell'alma e di natura
ai diritti ossequente, dell'antiche
età i frutti sudati in sè accogliendo,
quella è la vostra! Avanti, ardimentosi
dell'avvenire artefici! D'affanno
è l'umana esistenza e dubbio cinta:
sol d'un eccelso fin ferma è la fiamma,
che di suo puro umor la fè alimenti.
Per quello un senso ha la fuggente vita,
quello all'umanità 'l cammino irradia,
che tutta a morte, o a fulgida esistenza
in qualche strana stella che l'attende,
forse addurrà l'evolvere infinito:
non pria che sopra l'errabonda terra,
cui scalda il sol, cui maceran le piogge,
sull'isole, sui vasti continenti,
traverso agli oceán, viva una sola
famiglia umana, che gloriosa in ella
regni la legge di giustizia; e, vago,
nobile fior, sul tronco di giustizia
amor germogli, e l'uomo all'universo
con più sublime palpito affratelli.

ACHILLE DINA.